

**QUADERNO
NUOVO**

**articolo
UNO**

FEDERAZIONE DI CESENA

**PER LA SCUOLA
PUBBLICA**

**articolo
UNO**

Proposte per le scuole della nostra città.

Si è verificata una subordinazione della scuola al sistema economico: la scuola viene presentata come un'azienda e la vita scolastica è pensata dentro una cornice di tipo concorrenziale.

Di scuola si è parlato moltissimo in questo anno e mezzo di pandemia.

Essa è stata la prima istituzione ad essere colpita nella sua organizzazione, nella sua struttura tanto da aver subito, come nessun'altra la chiusura totale, l'assenza di una presenza.

Il dibattito sulla scuola è stato saturato dalle questioni logistiche - molte delle quali per altro disattese e irrisolte.

Distanziamento, banchi, mascherine, trasporto scolastico, misure sanitarie aspetti certo imprescindibili, che hanno attirato l'attenzione pressoché esclusiva del dibattito pubblico.

Ora è il tempo, una volta assicurate le condizioni materiali, di pensare a come mutare la didattica e a come salvaguardare il compito primo della formazione, dell'istruzione e dell'educazione della scuola pubblica nel nostro Paese.

Le differenze tra la didattica a distanza o integrata e quella in presenza sono importanti sia in senso relazionale, sia in senso cognitivo.

Sul piano relazionale, l'interazione faccia a faccia è insostituibile ai fini dei processi di socializzazione perché coinvolge il linguaggio verbale e non verbale e socializzarsi significa anche imparare a codificare e de-codificare la comunicazione nella sua complessità. Dal punto di vista relazionale, poi, l'aula scolastica non è solo uno spazio fisico; è un luogo simbolico dove l'alunno e l'insegnante possono percepire il legame affettivo che li lega agli altri, gli uni agli altri, in una comunità dove si costruisce gradualmente una memoria condivisa, un linguaggio comune, l'articolazione di simboli.

Nello spazio virtuale della didattica a distanza il legame sociale non è invece percepibile; l'ambiente non-ambiente del virtuale non può offrire un ancoraggio saldo all'esperienza delle conoscenze, non avendo quella pregnanza che ha un'aula reale, intesa e vissuta come contesto simbolico. Si pensi solo e semplicemente a cosa sono le pareti di un'aula, all'uso che in ogni latitudine e longitudine si fa di esse, trasformandole nello sfondo di esposizione per cartelloni, manifesti, lavori.

La didattica in presenza permette dunque l'accesso ad una interazione sociale che è anche cognitiva.

L'insegnante ha la visione della classe e raccoglie una gran quantità di messaggi, rispetti ai quali deve saper calibrare l'andamento e i contenuti della lezione.

Quando poi entra in rapporto dialogico con il singolo alunno, la possibilità di osservarlo consente di adattare la comunicazione ai suoi registri linguistici, alla manifestazione dei suoi stati d'animo.

La didattica in presenza attiva la discussione, il confronto diretto, immediato ben diverso da quello differito e mediato dal virtuale.

Va ribadito che questo anno, senza la scuola in presenza, ha evidenziato come la scuola si occupi delle persone in crescita, non di entità astratte scomponibili e riducibili ad una serie di "competenze" da mettere in fila per quantificare il valore di un alunno, di una persona.

L'idea che la scuola possa essere ridotta alla meccanica e semplicistica, ancorché fantomatica, acquisizione di competenze è profondamente sbagliata, sia perché sottopone il processo educativo al criterio computativo tipico della logica produttivistico-aziendale, sia perché esclude la dimensione "lunga" e non lineare dei processi di apprendimento e di crescita.

Essere a scuola, andare a scuola, fare scuola, significa occuparsi delle dimensioni fondamentali dell'essere umano (attenzione particolarmente necessaria nella scuola in ragione della peculiarità dell'età degli alunni e dei ragazzi), da quella intellettuale, a quella razionale, affettiva, emotiva, relazionale, fino a quella corporea, che sono dimensioni tra loro interconnesse e inscindibili.

Per poter svolgere il compito che le è affidato dalla Costituzione, la scuola pubblica deve essere incentrata sulla conoscenza e sulla trasmissione del sapere, oltre che sul rispetto delle esigenze psico-fisiche di crescita dei giovanissimi e dei giovani.

Solo attraverso il confronto con i contenuti culturali, la loro rielaborazione e acquisizione – a partire da una reale alfabetizzazione – gli alunni potranno diventare cittadini liberi e consapevoli, in grado di contribuire a un autentico progresso della società.

Solo attraverso la consapevolezza di contribuire in maniera essenziale e realmente inclusiva al processo formativo concreto della persona aperta alla pluralità, dinamica nell'

ascolto e nel confronto, la scuola pubblica può svolgere l'opera fondamentale che la Costituzione della nostra Repubblica le affida, applicando sempre i valori della laicità costitutiva del Paese, che è sinonimo di partecipazione consapevole alle dinamiche della costruzione della società nella realtà complessa in cui viviamo.

Senza l'istruzione delle nuove generazioni, la stessa democrazia è svuotata di sostanza.

Anche per questo occorre non cadere nel tranello che vorrebbe sostituire i mezzi con i fini: tutti gli strumenti e i metodi dell'insegnamento, compresi quelli legati all'uso delle tecnologie digitali, devono rimanere semplici mezzi da utilizzare e non diventare essi stessi contenuti culturali della didattica.

In questo contesto è opportuno ricordare che la relazione, le parole, i gesti e tutto ciò che passa nella comunicazione verbale e non verbale sono i primissimi strumenti degli insegnanti, gli unici davvero indispensabili.

A partire da queste considerazioni **Articolo Uno di Cesena** avanza alcune proposte per le scuole della nostra città, come contributo ad un confronto sulla scuola che riteniamo fondamentale, tale da coinvolgere le forze politiche, le istituzioni, gli istituti scolastici. La pandemia da Covid-19 ci ha dimostrato la potenza della parola **contagio**.

C'è un contagio che ci fa ammalare, ma ce n'è un altro salvifico.

Il contagio che ci fa ammalare si verifica soprattutto se a stare insieme in uno stesso spazio ci sono troppe persone. Il contagio che ci salva, nella scuola, ha bisogno di numeri piccoli che consentano quello che in ogni documento programmatico che recepisca le istanze pedagogiche autentiche è auspicato e definito in termini di insegnamento/apprendimento individualizzato e personalizzato. Ci contagiamo di sapere e di conoscenza, soltanto se le classi delle scuole non sono troppo numerose.

Per questo chiediamo alle Istituzioni e alle forze politiche della nostra città di farsi portatrici di una battaglia presso gli enti ministeriali competenti, presso gli uffici scolastici provinciali e regionali, affinché nella nostra città non ci siano, in nessuno degli ordini e dei gradi scolastici, le classi pollaio.

Siamo su questo molto chiari e netti:

Proponiamo che si avvii nella nostra città un percorso che veda sezioni di scuola dell'infanzia da non oltre 15 alunni e classi dei tre ordini di scuola non superiore a 20 alunni.

Chiediamo che, già a partire dal prossimo anno scolastico, si avvii questo percorso, anche in via sperimentale, nelle sezioni di asilo nido e scuole dell'infanzia comunali.

L'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica nella scuola italiana, voluto dall'Anci e da migliaia di amministrazioni locali e approvato all'unanimità dal Parlamento, è una straordinaria opportunità per cura delle giovani generazioni e ripensare la scuola e la cooperazione educativa nella comunità.

La legge 92/2019 stabilisce che l'educazione civica deve contribuire a "formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri."

Questo vuol dire che ci sono molte cose concrete da fare:

- Ricominciare l'alfabetizzazione democratica e costituzionale del nostro paese
- Imparare a vivere assieme in pace
- Imparare a prendersi cura degli altri, della comunità, dell'umanità e del pianeta
- Ricostruire l'universo valoriale delle giovani generazioni
- Promuovere comportamenti quotidiani sostenibili
- Sviluppare il senso di appartenenza alla comunità locale, nazionale, europea e mondiale
- Promuovere la partecipazione democratica e l'impegno sociale

Per promuovere questi obiettivi, proponiamo di avviare a Cesena un originale percorso di costruzione e sperimentazione di un “**Patto educativo territoriale**” in sintonia con l’invito di Papa Francesco a ricostruire il “**Patto Educativo Globale**” e con l’impegno della scuola a costruire “**Patti educativi di comunità**”.

La particolare attenzione del Comune di Cesena al mondo della scuola e alle giovani generazioni ci consente di immaginare l’avvio di un percorso che possa diventare un esempio e un modello a livello nazionale.

Occorre da subito, per programmare e monitorare questi percorsi tavoli di lavoro permanenti per tutte le scuole e per tutti i servizi educativi e scolastici dai nido alle scuole superiori.

NIDI E SCUOLE MATERNE (0- 6 ANNI)

Ribadiamo l’importanza della gestione pubblica della scuola dell’infanzia e degli asili nido. Occorre proseguire su questa strada senza tentennamenti. Si deve:

- potenziare il raccordo tra centro per le famiglie, centro di documentazione educativa e istituzioni scolastiche. Proponiamo la nascita di un gruppo di lavoro di professionisti e volontari che rafforzi e lavori per mettere in rete queste realtà.
- organizzare in ogni scuola dell’infanzia e nei nidi comunali i comitati di gestione dei genitori che possano diventare spazi di confronto e di coinvolgimento per la partecipazione delle famiglie e il raccordo con i quartieri. Ogni asilo nido ed ogni scuola materna deve diventare dentro il proprio quartiere un punto di riferimento per le famiglie, per quelle straniere in particolare cosicché la scuola diventi a tutti gli effetti il centro democratico e partecipato dai cittadini e il luogo per l’accoglienza necessaria.
- gli spazi dei cortili e dei giardini delle scuole materne comunali e degli asili nido, in collaborazione con i quartieri, devono diventare spazi usufruibili dalle famiglie per attività di socializzazione.

SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO (6-13 ANNI)

- proseguire negli investimenti sull’edilizia scolastica.
- istituire periodicamente, in accordo con le istituzioni scolastiche e con personale comunale, momenti di incontro ad inizio e durante l’anno scolastico, per le famiglie degli alunni stranieri che frequentano le scuole.
- programmare, attraverso specifiche convenzioni con il mondo della cultura cesenate, proposte formative legate all’arte, al teatro alla musica, affinché diventino programmazione didattica durante le lezioni del mattino. L’arte, il teatro, la musica, devono essere insegnate come proposte didattiche fondamentali e non come orpelli aggiuntivi.

- sperimentare anche in questa fascia d'età, in collaborazione con il cde e con gli uffici comunali, ogni attività di outdoor favorendo in modo particolare la didattica della classe capovolta e degli apprendimenti legati all'ambiente come classe decentrata.
- istituire presso lo sportello del centro interculturale un albo di mediazione linguistica che deve essere messo a disposizione delle scuole ogni volta si verifichi un nuovo ingresso di alunni stranieri anche durante l'anno scolastico.
- **patto per la lettura**, il processo partecipato in cui il Comune chiede la collaborazione di tutti i soggetti che considerano la lettura e l'accesso alla conoscenza un diritto fondamentale per lo sviluppo della personalità umana;
- **CON.TE.STO**, la cultura si fa luogo, collegare le scuole alle biblioteche di quartiere per farle interagire all'interno del concetto di biblioteca quale luogo civico.
- **scuole e autismo**, un fenomeno sempre più presente per il quale le scuole necessitano oltre che di personale formato di strutture adeguate al fenomeno, il "luogo calmo", ambienti e luoghi progettati secondo uno schema logico preciso e con l'uso di forme e materiali adeguati alle esigenze.

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

È senza dubbio la fascia che più ha patito di una logica aziendale, di una riduzione della scuola a mera produttrice di competenze.

Anche per questo le nostre proposte per questo ordine di scuola riguardano soprattutto il potenziamento del diritto di cittadinanza.

Proponiamo:

- la trasformazione di inutili percorsi di "alternanza scuola lavoro" (ora PCTO) da sostituire, semmai, con stage sensati e non obbligatori, fuori dall'orario scolastico soprattutto nei mesi estivi con un potenziamento del progetto "estate-attivi".
- l'istituzione di un gruppo di lavoro trasversale ad ogni istituto cesenate dedicato alla storia locale che, con il particolare coinvolgimento degli insegnanti di lettere e storia, torni a restituire centralità all'ora di lezione, individuando anche luoghi, monumenti e simboli della nostra storia civica locale, che possano essere motivo di approfondimento e studio da parte dei ragazzi. Da ciò potrebbe nascere l'idea di lezioni di storia fatte dai ragazzi per altri ragazzi di diversi istituti.

La relazione con la città, con gli spazi urbani sono centrali per restituire ai ragazzi e alle ragazze non solo un senso di appartenenza al micro e al macro-cosmo, ma anche per seminare la pedagogia del I CARE che dovrebbe diventare la cifra delle nostre scuole.

Inoltre:

- elaborare e organizzare durante le ore di non adesione all'insegnamento dell'ora di religione proposte culturali, formative ed educative a supporto delle scuole;
- costruire e formare una coscienza digitale in grado di salvaguardare i principi della democrazia e affermare una visione eticamente sostenibile delle nuove tecnologie. L'**educazione digitale** risulta essere fondamentale anche per combattere fenomeni quale il cyberbullismo e tutto ciò che concerne il problema cruciale dell'odio sul web, nonché il problema del disordine informativo (disinformazione, disinformazione e malinformazione). Su questi temi la collaborazione con le scuole dovrebbe essere massima e si potrebbe pensare di proporre misure per combattere queste gravi problematiche quali, per esempio, l'attivazione di corsi rivolti sia ai docenti che agli alunni e alle loro famiglie, in ambito comunale.

Non resta, in conclusione, che un'esortazione: che il tema della scuola, considerato il suo carattere strategico, su queste e altre proposte, diventi oggetto di dibattito e confronto pubblico, politico, per una ripresa nuova dopo la pandemia.

articolo
UNO